



NOTITIAE PACIS on line

Domenica 19 aprile 2020

Il di Pasqua

Festa della Divina Misericordia

Messaggio ai parrocchiani

Carissimi parrocchiani, cari amici,

il pomeriggio di pasqua sono venuti in chiesa a pregare due giovani sposi, con la loro bimba di poco più di due anni. La mamma era in attesa e si preparava, davanti a Gesù e alla Vergine, ad accogliere la nuova vita. Tornati a casa, dopo qualche ora è stata portata in ospedale e ha dato la luce un bellissimo bambino, Tommy (Tommaso). È una gioia grande in quella famiglia, in quella casa, come penso anche in altre case.

Vorrei ringraziare di tutte le gioie, i doni, le cose belle e buone che ci sono in tutte le nostre case, doni del Signore. Soprattutto vorrei ringraziare per la bontà e l'amore che ciascuno di voi riesce a esprimere: so che c'è tanta "santità" nelle case, specialmente in questo periodo.

Mi ha colpito in questi giorni la vita di un medico di Rimini, Maurizio Bertaccini, che ha vissuto in maniera straordinaria e ed ha concluso la sua vita nel sacrificio. Ma sono certo che il Signore ha detto a lui: "Vieni servo buono e fedele, entra nella gioia dei cieli". Maurizio è stato un ragazzo e poi un uomo meraviglioso, pieno di gioia e di vita. Si è formato nella comunità di Montetauro, comunità che accoglie tanti poveri e disabili. Si è sposato, è diventato medico, è padre di 10 figli: sei naturali, uno adottato e tre in affido.

È diventato diacono e ha servito con profonda dedizione i paesi in cui ha esercitato come medico, poi la comunità di Montetauro, la diocesi di Rimini.

Certo, ha dovuto affrontare la situazione difficile di questi giorni e l'ha resa un'esperienza piena di amore, come il resto della sua vita.

Penso anche a voi e alle vostre famiglie: le difficoltà e i problemi, gli scoraggiamenti, le speranze che avete ogni giorno. Continuiamo a pregare perché il Signore ci dia forza e ci liberi quanto prima da questo male.

Guardando l'immagine di Gesù, nel suo atteggiamento misericordioso, come si è fatto conoscere a Sr Faustina e che festeggeremo domani, possiamo imparare, sempre di più, nelle nostre famiglie, a vivere l'amore, il perdono, la comprensione e soprattutto la tenerezza.

Invochiamo su tutti la benedizione del Signore... e molti auguri.

d. Roberto

Omelia

Per la tua grande misericordia, salvaci Signore

Oggi celebriamo l'ottava di Pasqua e il Vangelo ci propone due grandi apparizioni del Signore. Gesù mostra ai Dodici le sue mani e il suo costato, le ferite della crocifissione e della lancia che gli aprì il costato dal quale sgorga non solo il suo sangue, ma anche la sua misericordia.



Gesù appare, si fa vedere perché abbiano la fede. I discepoli gioirono al vedere il Signore. Tommaso che non era con loro, non riusciva a credere. Gesù lo vuole incontrare, lo invita a mettere la sua mano nel posto dei chiodi e nel suo petto e gli dico: Non essere più incredulo, ma credente. E Tommaso arriva alla grande professione di fede: Mio Signore e mio Dio. Ma la fede è per tutti. E' il dono e la luce che Gesù vuole offrire lungo la storia dell'umanità. "Beati coloro che, pur non avendo visto crederanno".

Gesù risorto, quando appare ai Dodici e agli altri, annuncia e porta la pace. "Pace a voi!" La pace è il segno e il frutto della sua salvezza, della sua morte e resurrezione. La sua pace è vera, profonda, duratura. "Vi do la pace, vi do la mia pace, non come la dà il mondo, io la do a voi", aveva detto.

La pace di Cristo Risorto è la sua grazia, è il perdono dei peccati, è la riconciliazione vera con Dio e con gli uomini, è la grazia santificante che scaturisce dalla potenza della sua resurrezione e dalla tenerezza del suo cuore.

"Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi. Ricevete lo Spirito Santo, a chi rimetterete i peccati saranno rimessi", saranno perdonati.

Sulla croce aveva chiesto e meritato il perdono per tutti: "Padre, perdona loro". Nelle parabole aveva annunciato l'infinita misericordia del cuore del Padre: la pecorella smarrita, il figliol prodigo, o meglio "il Padre misericordioso". Nei suoi incontri con le persone aveva offerto l'esperienza di una vita nuova: Matteo, la peccatrice, Zaccheo, la samaritana, i malati, Pietro, il buon ladrone.

E' per questo che Paolo nelle sue lettere esulta annunciando la riconciliazione, il perdono, la misericordia. "Dio ricco di misericordia. Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo: nella sua grande misericordia ci ha rigenerati per una speranza viva.

E' interessante ricordare come il S. Padre Giovanni Paolo II ha voluto fare un'Enciclica propria dal titolo "Dio, ricco di misericordia.": "questi tempi critici e non facili, la parola di Dio mi spinge a scoprire nello stesso Cristo ancora una volta il volto del Padre, che è «misericordioso e Dio di ogni consolazione». Nell'anno santo del 2000, ha voluto proclamare Santa Suor Faustina Kowalska, che aveva avuto particolari rivelazioni dal Cuore di Cristo ed era diventata l'apostola della Divina Misericordia.

Così parlò allora il Papa: "Celebrate il Signore perché è buono, perché eterna è la sua misericordia" (Sal 118, 1). Così canta la Chiesa nell'Ottava di Pasqua, quasi raccogliendo dalle labbra di Cristo queste parole del Salmo; dalle labbra di Cristo risorto, che nel Cenacolo porta il grande annuncio della misericordia divina e ne affida agli apostoli il ministero: "Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi... Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi" (Gv 20, 21-23).

Disse Gesù a Suor Faustina: "L'umanità non troverà pace, finché non si rivolgerà con fiducia alla divina misericordia".



E' importante allora che raccogliamo per intero il messaggio che ci viene dalla parola di Dio in questa seconda Domenica di Pasqua, che d'ora innanzi in tutta la Chiesa prenderà il nome di "Domenica della Divina Misericordia". Nelle diverse letture, la liturgia sembra disegnare il cammino della misericordia che, mentre ricostruisce il rapporto di ciascuno con Dio, suscita anche tra gli uomini nuovi rapporti di fraterna solidarietà. Cristo ci ha insegnato che "l'uomo non soltanto riceve e sperimenta la misericordia di Dio, ma è pure chiamato a «usar misericordia» verso gli altri: Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia (Mt 5, 7)". Egli ci ha poi indicato le molteplici vie della misericordia, che non perdona soltanto i peccati, ma viene anche incontro a tutte le necessità degli uomini. Gesù si è chinato su ogni miseria umana, materiale e spirituale.

Nella misura in cui l'umanità saprà apprendere il segreto di questo sguardo misericordioso, si rivela prospettiva realizzabile il quadro ideale proposto nella prima lettura: "La moltitudine di coloro che erano venuti alla fede aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro comune" (At 4, 32). Qui la misericordia del cuore è divenuta anche stile di rapporti, progetto di comunità, condivisione di beni. Qui sono fiorite le «opere della misericordia», spirituali e corporali. Qui la misericordia è divenuta concreto farsi «prossimo» verso i fratelli più indigenti."

Questa è la pace e questa è la vita nuova nell'amore nell'esperienza concreta della comunità cristiana, della vita della parrocchia che siamo chiamati a costruire, per vivere la fede e la carità, per rinnovare la Chiesa, per rinnovare l'umanità.

Oggi più che mai, nel tempo duro sentiamo il bisogno di invocare con fede: Per la tua grande misericordia, salvaci Signore!

Il Vangelo

Le ferite del Signore e la gioia di credere

Commento di p. Ermes Ronchi

I discepoli erano chiusi in casa per paura dei giudei. Hanno tradito, sono scappati, hanno ancora paura: che cosa di meno affidabile di quel gruppetto allo sbando? E tuttavia Gesù viene. Una comunità chiusa dove non si sta bene, porte e finestre sbarrate, dove manca l'aria e ci si sente allo stretto. E tuttavia Gesù viene. Non al di sopra, non ai margini, ma, dice il Vangelo, in mezzo a loro. E dice: *Pace a voi*. Non si tratta di un augurio o di una promessa, ma di una affermazione: la pace è, la pace qui. Pace che scende dentro di voi, che proviene da Dio. È pace sulle vostre paure, sui vostri sensi di colpa, sui sogni non raggiunti, sulle insoddisfazioni che scolorano i giorni. Qualcuno però va e viene da quella stanza, entra ed esce: i due di Emmaus, Tommaso il coraggioso. Gesù e Tommaso, loro due cercano. Si cercano. Otto giorni dopo, erano ancora lì tutti insieme.

Gesù ritorna, nel più profondo rispetto: invece di rimproverarli, si mette a disposizione delle loro mani.

Tommaso non si era accontentato delle parole degli altri dieci; non di un racconto aveva bisogno, ma di un incontro con il suo Signore. Che viene una prima volta ma poi ritorna, che invece di imporsi, si propone; invece di ritrarsi, si espone alle mani di Tommaso: *Metti qui il tuo dito; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco*.

La risurrezione non ha richiuso i fori dei chiodi, non ha rimarginato le labbra delle ferite. Perché la morte di croce non è un semplice incidente da superare: quelle ferite sono la gloria di Dio, il punto più alto dell'amore, e allora resteranno eternamente aperte. Su quella carne l'amore ha scritto il suo racconto con l'alfabeto delle ferite, indelebili ormai come l'amore stesso. Il Vangelo non dice che Tommaso abbia davvero toccato, messo il dito nel foro. A lui è bastato quel Gesù che si propone, ancora una volta, un'ennesima volta, con questa umiltà, con questa fiducia, con questa libertà, che non si stanca di venire incontro, che non molla i suoi, neppure se loro l'hanno abbandonato. È il suo stile, è Lui, non ti puoi sbagliare: mio Signore e mio Dio. *Perché mi hai veduto, hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!* Una beatitudine per noi che non vediamo, che cerchiamo a tentoni e facciamo fatica.

Grande educatore, Gesù: forma i suoi alla libertà, a essere liberi dai segni esteriori, alla ricerca personale più che alla docilità. Beati i credenti! La fede è il rischio di essere felici. Una vita non certo più facile, ma più piena e vibrante. Ferita sì, ma luminosa.

Così termina il Vangelo, così inizia il nostro discepolato: col rischio di essere felici, portando le nostre piaghe di luce.

Grazie Don, per le tue continue benevolenze che ci esprimi coi tuoi video; ci fanno molto piacere, sia a noi genitori che ai bambini; li ascoltano e guardano con molto interesse i video del Vangelo. Grazie.

Cerchiamo tutti i giorni di pregare insieme per le varie situazioni di bisogno di cui siamo a conoscenza, a volte sono i bambini a chiederlo e questo è il momento più bello di questa quarantena.

Ma ci manca tanto, tantissimo, il partecipare alla Santa Messa e ai Sacramenti.

Speriamo di riuscire a tornare in chiesa il prima possibile.

Per quanto riguarda il Consiglio Pastorale, con piacere sono disponibile a partecipare a qualsiasi forma di riunione.

Buona domenica a te, d. Anu, d. Edidiong e d. Pietro, da tutti noi. *Famiglia Giunchi*



Diocesi di Forlì-Bertinoro



locandina VIA della SPERANZA (5).pdf

Domenica 19 aprile alle 16 il Vescovo celebra la messa in Cattedrale e in piazza Saffi benedice la città e la Diocesi con l'immagine della Madonna del Fuoco

Le celebrazioni di mons. Corazza nelle tappe della "Via della speranza": il 23 aprile alla tomba della Beata Benedetta Bianchi Porro, il 24 con i rappresentanti delle altre religioni, il 26 nel ricordo di Annalena Tonelli, il 28 con la Beata Clelia Merloni, il 30 col mondo del lavoro, l'1 maggio a San Pellegrino e il 3 maggio al santuario della Madonna del Lago.

Domenica 19 aprile mons. Livio Corazza celebrerà la messa in Cattedrale alle 16, senza la partecipazione dei fedeli e, al termine, portando l'immagine della Madonna del Fuoco raggiungerà piazza Saffi per impartire la benedizione alla città di Forlì e alla Diocesi e invocare la fine della pandemia.

Sarà una processione senza popolo, mons. Corazza sarà accompagnato dal sindaco di Forlì, Gian Luca Zattini e da due sacerdoti che reciteranno con lui il rosario, percorrerà via Delle Torri e in piazza Saffi, dal sagrato della basilica di San Mercuriale, impartirà la benedizione solenne e, percorrendo corso Garibaldi, ritornerà in Cattedrale.

E' il primo degli otto appuntamenti della "Via della speranza" voluti dal Vescovo che spiega: "Nel mezzo della pandemia ci sostiene la speranza cristiana. Che il male, la malattia, la morte, non abbiano l'ultima parola. La vita eterna è, per fede il nostro destino. Ma anche il nostro cammino su questa terra è percorso da luci di speranza. Vogliamo ravvivarle, queste luci. Sono già tra di noi, le abbiamo in casa. Esse illuminano il nostro cammino ora, e lo illumineranno ancora di più quando sarà il momento di riprendere la vita dopo la quarantena. Abbiamo chiesto ai nostri Santi e testimoni, San Pellegrino, Beata Clelia, Beata Benedetta, Annalena e, soprattutto, a Maria, Madonna del Fuoco e del Lago, di accompagnarci, di sostenerci, di incoraggiarci in questo cammino di speranza. Il tempo pasquale è tempo di speranza. Con l'aiuto dei Santi e dei testimoni a noi cari, mettiamo le basi per il nostro futuro".

Il calendario delle otto tappe della "Via della speranza" con le celebrazioni presiedute dal Vescovo:

Domenica 19 aprile, alle 16, messa in Cattedrale e, al termine, benedizione alla città di Forlì e alla Diocesi con l'immagine della Madonna del Fuoco;

Giovedì 23 aprile, alle 16, messa alla Badia di Dovadola, presso la tomba della Beata Benedetta Bianchi Porro, ricordando il secondo anniversario del suo ingresso in Diocesi;

Venerdì 24 aprile, alle 16, sul sagrato di San Mercuriale, incontro di preghiera interreligiosa;

Domenica 26 aprile, alle 10, messa alla sede del Comitato per la lotta contro la fame nel mondo, in ricordo di Annalena Tonelli e in preghiera per tutti i poveri del mondo (**diretta su Teleromagna**);

Martedì 28 aprile, alle 18.30, messa nella cappella dell'Istituto Merloni, in preghiera per i religiosi e il mondo della scuola;

Giovedì 30 aprile, vigilia della festa dei lavoratori, alle 18, messa in un luogo di lavoro;

Venerdì 1 maggio, festa di San Pellegrino Laziosi, alle 10, messa nella basilica di piazza Morgagni, intitolata al Santo patrono dei malati di tumore;

Domenica 3 maggio, festa della Madonna del Lago, alle 10, messa al santuario della patrona di Bertinoro.

Tutti gli appuntamenti saranno trasmessi in diretta sui canali Youtube e Facebook della pastorale giovanile diocesana

Testimonianza

Dr. MAURIZIO BERTACCINI, Medico e Diacono

È il primo medico a morire di coronavirus nella provincia di Rimini. Ed è anche il primo diacono permanente a cui il Covid-19 non ha lasciato scampo. **Maurizio Bertaccini, medico e diacono**, ha lottato dal 18 marzo con il virus ma la malattia purtroppo non gli ha lasciato scampo e questa mattina è morto, all'età di 68 anni, all'ospedale "Infermi" di Rimini, dov'era ricoverato dal 24 marzo.

Bertaccini lascia quattro "famiglie": **quella naturale, la comunità di Montetauro, la Diocesi e l'ordine dei medici**. Con la moglie Maria, per tutti Mariuccia, si è sposato a Savignano sul Rubicone l'8 dicembre 1979, prima ancora di laurearsi in Medicina all'Università di Bologna. Dopo un primo periodo in cui ha esercitato anche come dentista a Savignano, Maurizio Bertaccini si è trasferito con la famiglia a Montetauro, per seguire più da vicino la comunità di stile dossettiano **Piccola Famiglia dell'Assunta di Montetauro**, nella quale si è formato e nella quale ha fatto la professione nel 1997 insieme alla moglie Maria, poco prima dell'ordinazione diaconale. Lo stesso fondatore della comunità, don Lanfranco, è risultato positivo al Covid, e il Vescovo emerito di Rimini, mons. Mariano De Nicolò, ammalato da tempo, era accudito proprio a Montetauro, dove è morto il Sabato Santo. "Maurizio è volato al Padre tra le braccia amorose della mamma del Cielo" è il messaggio che la moglie Maria ha inviato alla scomparsa del marito.

Dal loro matrimonio sono nati **sei figli naturali, più uno adottivo e tre in affido**. La figlia maggiore della coppia si è consacrata nel 2012 nella Piccola Famiglia dell'Assunta di Montetauro, realtà che accoglie e accudisce anche bambini e adulti con gravi e gravissime

disabilità e patologie, oltre ad occuparsi del recupero e qualificazione umana, culturale e professionale nonché inserimento sociale di persone che si trovano in stato di bisogno, handicap o emarginazione. Accogliendo Liu, ragazzo cinese di 22 anni, nel 2002, la comunità ha intrapreso l'affascinante avventura a cui Gesù chiama riconoscendolo nei piccoli, nei poveri, nello straniero, fino a far nascere due Case Italia Cina nella nostra Diocesi.

Uomo di grande fede, il 29 novembre 1997 è stato ordinato diacono permanente dal Vescovo Mariano De Nicolò. Prestava servizio presso la parrocchia Santa Innocenza di Montetauro di Coriano e nella comunità della Piccola Famiglia dell'Assunta.

Laureato in Medicina a Bologna nel 1979, Bertaccini dopo un primo periodo in cui aveva svolto attività come dentista a Savignano, aveva l'ambulatorio nella casa della salute di Coriano ed era molto stimato dagli oltre 1600 pazienti di Coriano e San Patrignano di cui si prendeva cura come medico di famiglia. "Una grande perdita per tutta la nostra comunità di medici – dice addolorato il presidente riminese dell'ordine Maurizio Grossi –. A Coriano era molto stimato. Purtroppo anche a Rimini la nostra categoria conta la sua prima vittima".

"La morte del diacono Bertaccini un grande dolore per comunità diocesana e diaconale. – ha scritto il vicario generale della Diocesi, don Maurizio Fabbri – In questi giorni della settimana di Pasqua siamo certi che Maurizio potrà godere, quale 'servo buono e fedele', della pace col suo Signore risorto. Affidiamo al Signore anche Maria e la sua grande famiglia, perché trovino consolazione e forza nella fede".

Bertaccini si era ammalato di coronavirus il 18 marzo, il 24 marzo si è reso necessario il ricovero all'ospedale "Infermi" di Rimini, dove tre giorni più tardi Bertaccini è stato costretto alla respirazione meccanica. Sabato scorso le sue condizioni erano ulteriormente peggiorate, fino all'epilogo di questa mattina. La notizia della sua scomparsa lascia addolorate migliaia di persone che lo hanno apprezzato.

"Siamo al mondo per amare Lui e gli altri. Il resto passa, questo rimane. Il dramma che stiamo attraversando ci spinge a prendere sul serio quel che è serio, a non perderci in cose di poco conto; a riscoprire che la vita non serve se non si serve. Perché la vita si misura sull'amore. Allora, in questi giorni santi, a casa, stiamo davanti al Crocifisso, misura dell'amore di Dio per noi. Davanti a Dio che ci serve fino a dare la vita, chiediamo la grazia di vivere per servire. Cerchiamo di contattare chi soffre, chi è solo e bisognoso. Non pensiamo solo a quello che ci manca, ma al bene che possiamo fare". **Papa Francesco**